

L'intervista

Quino: «Disegno per capire gli umani, siamo noi il vero problema»

Parigi Il disegnatore argentino è stato ospite del Salone del libro di Parigi. Celeberrimo in tutto il mondo per la «sua» Mafalda, racconta perché ha rinunciato a disegnarla: «Non ne potevo più di dire che tutto va male»



SILVIA SANTIROSI

PARIGI

Silenzi che raccontano più di mille parole, occhi dolci che esprimono l'infinita tristezza di essere costretti, dopo tanti anni, a guardare ancora lo stesso spettacolo. Parlando con Joaquín Salvador Lavado, in arte Quino, si tocca con mano quel riflesso del dolore di un paradiso impossibile di cui parlava Proust, è fare esperienza dell'essenza stessa del pudore. Non c'è esempio più concreto di come un'opera possa essere incarnazione del suo autore. Al Salone del libro di Parigi per che chiude oggi le sue porte, abbiamo incontrato il creatore di Mafalda, il disegnatore di tante illustrazioni che hanno descritto con spietata e delicata ironia il mondo contemporaneo. Che continua a persistere nella sua stupidità.

Perché disegnare? Per comprendere il mondo o per cambiarlo?

«Per capirlo. Penso che sia davvero difficile cambiare la natura umana. Siamo noi il vero problema. E disegno anche per liberarmi dalle mie frustrazioni, per essere più leggero».

Come si spiega che, quarant'anni dopo, Mafalda sia ancora così viva nelle menti e nei cuori dei suoi lettori?

«Non ho avrei mai potuto immaginare che, nonostante abbia smesso di disegnarla da così tanto tempo, Mafalda potesse avere ancora tutto questo successo, essere così attuale. Allo stesso tempo è tanto triste vedere come tutto sia rimasto uguale. Anzi, se qualcosa è cambiato, è in peggio».

Perché allora smettere di disegnarla?

«Dopo quasi dieci anni, non ne potevo più di dire che tutto va male, mi ero stancato. In più, in Argentina cominciavano a sparire le persone, era l'inizio della dittatura. E comunque non avrei mai potuto continuare, la censura non